

La gestione della sicurezza durante l'emergenza pandemica

Gestion de la sécurité pendant une urgence pandémique

Security management during a pandemic emergency

*Andrea Forlivesi**

Riassunto

Il presente articolo prende in esame i cambiamenti nel campo della sicurezza che si sono verificati come conseguenza della pandemia legata al COVID-19, con particolare riferimento alle nuove esigenze sopravvenute, ai cambiamenti nelle politiche e nei piani operativi e alla percezione del rischio da parte della popolazione. A fronte di una diminuzione nei tassi di criminalità riferiti a specifiche fattispecie criminose, come conseguenza delle limitazioni agli spostamenti imposte dai DPCM emanati dal Governo per contrastare l'emergenza e dall'aumento dei controlli da parte delle Forze dell'Ordine, il settore della sicurezza privata in Italia si è trovato ad affrontare un cambio di direzione nella natura dei servizi svolti, passando da un impiego quasi esclusivo in attività di security ad un orientamento che vede la safety come nuovo focus su cui concentrare l'attenzione. In questa nuova ottica, che vede il settore della sicurezza impegnato in prima linea nella lotta al COVID-19, è possibile applicare più efficacemente gli interventi e le metodologie di sicurezza per contrastare la pandemia operando secondo due differenti strategie: da una parte, considerare la sicurezza in un'ottica sistemica, ossia come l'integrazione tra fattore umano, strumenti e procedure. Dall'altra, concepire la sicurezza in un'ottica innovativa, ossia non solo come semplice protezione di beni e persone, ma come un vero e proprio fattore di progresso qualitativo.

Résumé

Cet article examine les changements dans le domaine de la sécurité qui se sont produits à la suite de la pandémie liée au COVID-19, avec une référence particulière aux nouveaux besoins qui sont apparus, aux changements de politiques et de plans opérationnels et à la perception du risque par la population. Face à une baisse des taux de criminalité se référant à des infractions pénales spécifiques, en raison des limitations de voyage imposées par le DPCM émis par le gouvernement pour lutter contre l'urgence et l'augmentation des contrôles par la police, le secteur privé du secteur de la sécurité en Italie a été confronté avec un changement d'orientation dans la nature des services fournis, passant d'un usage quasi exclusif dans les activités de sécurité à une orientation qui voit la sécurité comme un nouvel axe sur lequel porter l'attention. Dans cette nouvelle perspective, qui voit le secteur de la sécurité engagé en première ligne dans la lutte contre le COVID-19, il est possible d'appliquer plus efficacement les interventions et méthodologies sécuritaires pour lutter contre la pandémie en opérant selon deux stratégies différentes : d'une part, considérer la sécurité d'un point de vue systémique, c'est-à-dire comme l'intégration entre le facteur humain, les outils et les procédures. D'autre part, concevoir la sécurité dans une perspective innovante, c'est-à-dire non seulement comme une simple protection des biens et des personnes, mais comme un réel facteur de progrès qualitatif.

Abstract

This article examines the changes in the field of security that have occurred as a consequence of the pandemic linked to COVID-19, with particular reference to the new requirements that have arisen, to the changes in policies and operational plans and to the risk perception by the population. Faced with a decrease in crime rates referred to specific criminal offences, as a consequence of travel restrictions enforced by Prime Ministerial Decrees, issued by the Government to counter the emergency, and by the increase number of controls by the Police Forces, the private security sector, in Italy, has faced a change of direction in the nature of provided services, moving from an almost exclusive employment in security activities to an orientation that sees safety as a new focus on which to draw attention. In this new perspective, which sees the security sector engaged on the front line in the fight against COVID-19, it is possible to more effectively apply interventions and security methodologies to combat the pandemic by operating according to two different strategies: on one hand, considering safety from a systemic point of view, that is as the integration between human factor, tools and procedures. On the other hand, conceiving safety from an innovative point of view, that is not only as a simple protection of properties and people, but also as a real factor of qualitative progress.

Key words: pandemia covid-19, security, gestione del rischio, strumenti di protezione

* Senior Security Manager certificato ai sensi della norma UNI 10459:2015 e Dottore di Ricerca in Criminologia, Sociologia della Devianza, Vittimologia e Sicurezza Sociale. Professore a contratto presso il Corso di Laurea Magistrale in Scienze Criminologiche per l'Investigazione e la Sicurezza dell'Università di Bologna – sede di Forlì.

1.Introduzione

L'emergenza legata alla pandemia di COVID-19 ha determinato pesanti ripercussioni nel campo della sicurezza, con particolare riferimento alle nuove esigenze sopravvenute, ai cambiamenti nelle politiche e nei piani operativi e alla percezione del rischio da parte della popolazione.

In questa sede, il tema della sicurezza verrà trattato secondo due diverse prospettive, ossia quella della *security* e quella della *safety*. La *security* può essere definita come quella disciplina che si occupa dello studio e dell'attuazione di strategie, politiche e programmi finalizzati a prevenire, fronteggiare e superare eventi di natura volontaria che possono colpire risorse umane, materiali, immateriali e organizzative. Con i termini strategie, politiche e programmi viene configurata un'attività di sicurezza globale, da condurre in maniera coerente e integrata nell'ambito delle strategie e delle politiche in senso lato, attraverso mirate e modulate interazioni funzionali. Per questo motivo, la *security* rappresenta un concetto comprensivo di attività tra loro differenti per oggetto, metodologia e strumenti operativi, ma al contempo tra loro connesse per il perseguimento del medesimo obiettivo.

Con il termine di *safety*, invece, viene definito l'insieme di misure e strumenti atti a prevenire o ridurre gli eventi di natura accidentale che potrebbero causare danni a persone o cose. Gli aspetti della *safety*, legati non solo alla prevenzione ma anche e soprattutto alla gestione delle emergenze, emergono con particolare rilevanza in questo contesto pandemico, poiché il Decreto Legislativo 81/08, più comunemente definito *Testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro*, ha recepito la necessità di stabilire procedure di gestione delle emergenze, attraverso vari step, individuabili nella definizione degli obiettivi del piano di emergenza,

nell'analisi dei rischi, nell'individuazione delle emergenze primarie e di quelle secondarie e nella definizione dei ruoli operativi.

In questo articolo, gli aspetti dell'emergenza pandemica legati alla *security* saranno trattati focalizzando l'attenzione sui mutamenti del contesto organizzativo tra le imprese che si occupano di sicurezza privata, ossia analizzando come il mercato della sicurezza è cambiato sia nel suo andamento economico, sia nei piani e nelle procedure operative. Riguardo alla *safety*, analizzeremo invece come le imprese si siano organizzate per fronteggiare l'emergenza dal punto di vista soprattutto del contesto interno. Diamo, innanzitutto, un rapido sguardo alle conseguenze che l'emergenza legata al COVID-19 ha avuto sull'andamento della criminalità nel nostro Paese.

Nel 2020, a seguito dello scoppio della pandemia legata al COVID-19, si è verificato un generale calo dei reati, con particolare riferimento a determinate fattispecie criminose (Servizio Analisi Criminale - Ministero dell'Interno, marzo 2020). La ragione di questa diminuzione è da ricercare soprattutto nelle limitazioni agli spostamenti imposte dai DPCM emanati dal Governo per contrastare l'emergenza. Soprattutto nella fascia notturna, il divieto di circolazione e il rafforzamento dei controlli da parte delle Forze dell'Ordine hanno creato le condizioni affinché aumentasse la "visibilità" di coloro che si spostavano, soprattutto agli occhi degli organi deputati al controllo del territorio. Se prendiamo come riferimento il mese di marzo 2020, rapportato all'analogo periodo del 2019, si nota una forte contrazione nelle denunce legate a reati quali, ad esempio, i furti (- 67%), le estorsioni (- 66%), gli incendi dolosi (- 77%), lo sfruttamento della prostituzione (-77%) e le rapine (- 54%).

Il decremento dei reati risulta, tuttavia, disomogeneo se si focalizza l'attenzione su specifici territori, poiché si registra una maggiore contrazione nelle regioni settentrionali rispetto al restante territorio nazionale. Non a caso, tra le regioni coinvolte da questo calo, rientrano il Veneto e la Lombardia, che sono quelle che, rispetto alle altre, hanno adottato per prime le misure limitative della libertà di circolazione delle persone fisiche.

È interessante analizzare l'andamento della delittuosità nel nostro Paese in una fascia temporale più ampia, ossia nel periodo compreso tra gennaio e maggio 2020 (Servizio Analisi Criminale – Ministero dell'Interno, luglio 2020), al fine di verificare come abbiano potuto influire sui diversi fenomeni criminali non solo le misure restrittive adottate a seguito della pandemia da COVID-19, ma anche le successive riaperture alla libera circolazione dei cittadini. Il riferimento, in questo caso, è al periodo caratterizzato dalla progressiva e graduale riduzione delle limitazioni imposte, accompagnate dalla ripartenza delle attività produttive e commerciali. Lo studio evidenzia come nel lasso temporale preso in esame si registri una generale diminuzione della delittuosità sul territorio nazionale, con 645.203 reati commessi nel 2020 a fronte dei 953.002 commessi nello stesso periodo, riferito però al 2019. Tuttavia, nel mese di maggio, si assiste a un nuovo incremento quantitativo della delittuosità, poiché si passa dagli 82.921 delitti di aprile ai 119.221 delitti riferiti al mese immediatamente successivo.

Non è perciò un caso che la delittuosità ricominci a crescere nel momento in cui vengono eliminati i divieti alla libertà di circolazione. Il lockdown ha rappresentato, quindi, un elemento di forte influenza negativa sulla criminalità, poiché, da una parte, ha contribuito a creare un clima di maggiore attenzione e di rinvigorito controllo sociale nei

confronti di coloro che non rispettavano le nuove limitazioni imposte, mentre dall'altra parte, come affermato in precedenza, è stato caratterizzato dall'effetto congiunto dei maggiori controlli messi in campo dalle Forze dell'Ordine e dalla drastica riduzione delle opportunità di commettere reati.

2. Un nuovo scenario

In questa prospettiva, merita particolare attenzione un dato in controtendenza rispetto a quanto descritto finora, ossia l'aumento dei reati legati al cosiddetto *cybercrime*, configurabili, a titolo esemplificativo, nelle frodi informatiche, nell'accesso non autorizzato ai sistemi informatici, nella detenzione e nella diffusione abusiva di codici di accesso a sistemi, nella diffusione di hardware e software finalizzati al danneggiamento dei sistemi informatici, nonché nell'intercettazione e nell'interruzione illecite di comunicazioni informatiche o telematiche. Ebbene, nel 2020 sono state commesse 241.673 truffe e frodi informatiche, in crescita di quasi il 14% rispetto all'anno precedente (CENSIS, aprile 2021). Tale aumento rappresenta una delle conseguenze di un vero e proprio fenomeno sociale, rappresentato dalla tendenza a utilizzare in maniera massiccia gli strumenti informatici per scopi ludici (le piattaforme *social*), lavorativi (lo smart working) e scolastici (la didattica a distanza).

È così che, oltre ai messaggi di *phishing* di tipo tradizionale, sono circolati messaggi fraudolenti identificabili, ad esempio, nelle seguenti fattispecie:

- mail che sembravano provenire dal proprio istituto di credito o, comunque, da fonti affidabili, le quali annunciavano comunicazioni importanti riguardo alla situazione legata al COVID-19, ma che, invece, contenevano programmi fraudolenti atti a rubare password,

numeri di carta di credito e dati di accessi bancari;

- sms nei quali, con la scusa di perfezionare la domanda di contributo inoltrata all'INPS, si invitava a cliccare su un link che richiedeva informazioni per accedere al conto corrente;
- false raccolte di fondi, attivate mediante piattaforme di crowdfunding a favore di inesistenti organizzazioni non profit attive nel campo della ricerca e dell'assistenza ai malati di coronavirus;
- negozi virtuali che commercializzano prodotti inesistenti, falsi oppure non a norma (CENSIS, aprile 2021, p. 16).

Un fenomeno che merita una riflessione a parte è rappresentato dall'aumento della conflittualità e della litigiosità nel contesto familiare, come conseguenza della “convivenza forzata” nella quale si è stati costretti durante il lockdown. Determinate dinamiche conflittuali che erano già in precedenza alla base di rapporti di convivenza, aventi come vittime soprattutto donne e minori, sono state esasperate da situazioni di forte isolamento dettato dall'emergenza sanitaria, dalla condivisione prolungata e obbligata di spazi, spesso esigui, e dalla precarietà economica.

In questo scenario caratterizzato dal mutamento della criminalità dal punto di vista soprattutto quantitativo, si registrano cambiamenti anche nel settore della sicurezza privata, per effetto di alcuni fenomeni sociali che andremo a descrivere in seguito. Vediamo quindi quali sono stati gli effetti economici, legati alla pandemia, che hanno caratterizzato il comparto della sicurezza privata in Italia nel 2020 (FederSicurezza, 2021).

Quasi il 60% delle imprese della vigilanza ha dichiarato un peggioramento rispetto all'andamento economico della propria impresa durante il 2020,

causato in prevalenza dal COVID-19. Il dato sale a quasi il 70% con riferimento alla seconda ondata dei contagi, avvenuta a partire dalla fine dell'estate del 2020. La causa di tale contrazione è dovuta, ovviamente, alle restrizioni imposte al fine di contenere la diffusione del virus, e in particolare si segnalano la sospensione degli eventi pubblici e di intrattenimento, nonché la pesante frenata del comparto del Trasporto dei Valori, dovuta al calo della circolazione del denaro contante come conseguenza della chiusura dei centri commerciali, di gran parte dei negozi, dei luoghi di intrattenimento e delle attività di ristorazione, oltre alla riduzione dell'attività di banche e uffici postali.

A livello strettamente finanziario, oltre il 50% delle imprese di sicurezza privata ha subito un peggioramento della liquidità. Tale peggioramento ha spinto oltre il 30% delle imprese della vigilanza privata a chiedere un finanziamento nel corso del 2020. Da segnalare, inoltre, come lo scoppio della pandemia abbia generato negli imprenditori del settore un senso di sfiducia nel futuro, testimoniato dal fatto che, tra il 50% circa di imprese che non effettueranno investimenti nei prossimi due anni, poco più del 65% ha rinunciato a causa dello scoppio dell'emergenza sanitaria.

A fronte della contrazione dell'attività di sicurezza privata legata agli eventi di aggregazione, al settore del commercio e alla circolazione del denaro contante, si è sviluppato un nuovo filone, strettamente connesso proprio alle conseguenze della pandemia. Il riferimento è alle attività incentrate sul rispetto della normativa in materia di contenimento dei contagi, e in particolare si citano la regolamentazione degli afflussi e dei deflussi, la misurazione della temperatura, il controllo del rispetto della distanza di sicurezza e dei divieti di assembramento e il controllo del rispetto delle

prenotazioni per accedere, ad esempio, alle filiali bancarie o agli uffici postali. L'ultima tipologia di attività, in ordine di tempo, è quella legata al controllo del possesso del green pass.

Il settore della sicurezza privata in Italia, perciò, si è trovato ad affrontare un cambio di direzione nella natura dei servizi svolti, passando da un impiego quasi esclusivo in attività di *security* ad un orientamento che vede la *safety* come nuovo focus su cui concentrare l'attenzione. La riduzione dei servizi di sicurezza in determinati ambiti "classici", quali ad esempio il settore aeroportuale, portuale e ferroviario, il trasporto dei valori o la grande distribuzione, è stata bilanciata dalla necessità di intervenire in maniera maggiore in altri settori, come quello sanitario, modificando gli obiettivi e le procedure operative. Proprio le modalità di effettuazione di molti servizi legati alla sicurezza hanno subito dei drastici cambiamenti, obbligando sia il management che il personale operativo a rivedere la propria organizzazione e la propria operatività, mettendo così alla prova quelle doti di flessibilità e di *problem solving* che caratterizzano la gran parte di questo settore.

Proprio questa capacità di ridefinire i propri obiettivi in funzione del cambiamento del contesto operativo ha rappresentato un elemento fondamentale nell'attività di *security*, anche e soprattutto in considerazione della necessità di operare in un ambito difficile e fortemente a rischio, cercando al contempo di garantire la salute degli operatori della sicurezza. Pensiamo, ad esempio, a coloro che prestano la propria attività professionale all'interno delle strutture sanitarie o, comunque, a contatto con il pubblico, oppure agli operatori della sicurezza che lavorano in squadra, magari in ambienti ristretti, come una centrale operativa o un furgone adibito al trasporto dei valori.

Riguardo a queste categorie professionali, si è evidenziata in maniera improvvisa e impellente l'esigenza di attuare protocolli di prevenzione e protezione per due fondamentali ordini di motivi: innanzitutto, l'esigenza di salvaguardare la salute e l'integrità fisica di questi lavoratori; in secondo luogo, la necessità di garantire una continuità operativa nelle attività di sicurezza, poiché un eventuale contagio di uno o più operatori avrebbe determinato una prolungata carenza di personale, con conseguenti e pesanti ripercussioni sul sistema di sicurezza.

La necessità di attivare adeguate misure di prevenzione e protezione contro il COVID-19 ha inizialmente incontrato notevoli ostacoli, così riassumibili:

- all'inizio della pandemia vi era molta incertezza sulle caratteristiche del virus, sul suo potenziale di trasmissione e sugli eventuali fattori che potevano agevolare o frenare il contagio;
- in considerazione di ciò, era difficile definire protocolli di prevenzione adeguati e tra loro omogenei: basti ricordare che, in prima battuta, da più parti la mascherina è stata ritenuta non necessaria, in quanto bastava garantire il distanziamento sociale;
- i primi mesi della pandemia sono stati caratterizzati dall'estrema difficoltà a reperire gli strumenti di prevenzione e protezione, obbligando gran parte della popolazione ad utilizzare mezzi di fortuna o non conformi alle norme di legge;
- vi era incertezza riguardo alle procedure operative legate alle nuove attività di sicurezza e a come tali attività potessero conciliarsi con la salvaguardia della salute dei lavoratori: ad esempio, non si sapeva di preciso come e con quali precauzioni dovesse essere svolta

un'attività, entrata oramai nella nostra quotidianità, come la misurazione della temperatura corporea.

In questo clima di grande incertezza, il settore della sicurezza privata ha iniziato a organizzarsi per fare fronte all'emergenza pandemica, adeguandosi alle normative che via via venivano emanate e mettendo in atto tutte quelle procedure finalizzate a contenere il rischio di contagio. Un elemento di ulteriore complessità è stato determinato dall'esigenza, manifestatasi subito, di garantire le migliori condizioni di sicurezza all'interno delle proprie sedi operative, direzionali, amministrative e commerciali, ma al contempo di salvaguardare la salute di tutti coloro che prestavano la propria attività all'esterno delle sedi, ossia in luoghi aperti al pubblico o presso strutture di competenza dei clienti. Questa seconda esigenza è apparsa subito come la più difficile da soddisfare, poiché si trattava di integrare e omogeneizzare i protocolli del fornitore con quelli del committente.

3. Emergenza COVID e gestione del rischio

Nell'ambito dell'emergenza legata al COVID-19, le aziende hanno perciò posto in essere una serie di azioni finalizzate a garantire lo svolgimento in sicurezza delle attività lavorative, con il duplice scopo di abbassare il livello di rischio e di garantire la continuità operativa in caso di contagio di uno o più operatori. Tali azioni possono essere esplicitate in una serie di punti che andremo di seguito ad esplicitare.

Come primo elemento, abbiamo le *misure di carattere organizzativo e logistico*, quali ad esempio la regolazione dei flussi in entrata e in uscita, il distanziamento sociale, la riorganizzazione dei turni di lavoro in un'ottica di minore concentrazione di personale in

una determinata sede, la ridefinizione degli ambienti lavorativi. Ad esempio, in Centrali Operative caratterizzate dalla compresenza di due operatori, si sono creati due diversi ambienti e due differenti gruppi di lavoro, separati l'uno dall'altro, in maniera tale che, in caso di contagio di un operatore, solo uno dei due gruppi potesse essere coinvolto nel contagio stesso, preservando l'altro dalla trasmissione del virus.

In secondo luogo, si hanno le *attività di distribuzione dei dispositivi* atti a limitare il rischio di contagio. Tale distribuzione deve avvenire in maniera omogenea e sistematica, tenendo conto delle modalità e delle tempistiche di utilizzo. Associate a tali misure di prevenzione, vi sono le attività di *sanificazione*, che devono essere operate da personale specializzato.

Il terzo punto riguarda l'*attività di vigilanza* sull'insieme dei comportamenti messi in atto dai dipendenti, espletata dal datore di lavoro, con la possibilità di delegare questo tipo di attività ad altri soggetti muniti di idonee competenze. L'attività di vigilanza riguarda il rispetto delle normative e dei protocolli finalizzati al contenimento del contagio, e si può considerare come una delle attività più difficili, poiché si pone l'obiettivo di verificare il rispetto di misure che a volte possono essere invasive nell'attività dell'operatore della sicurezza, poiché lo costringono a svolgere la propria attività in condizioni di disagio. Pensiamo, ad esempio, ad un operatore costretto a indossare la mascherina per molte ore. Un tema che merita una particolare attenzione è quello relativo all'obbligo di possesso del *green pass* in determinati ambiti, con la conseguente esigenza di attivare attività di controllo *ad hoc*, che in molti casi vengono delegate a soggetti esterni.

Infine, si hanno le attività di *formazione, informazione e sensibilizzazione dei lavoratori*, attraverso la consegna di

documentazione ad hoc, la trasmissione scritta e verbale di procedure operative e la diffusione di una nuova mentalità orientata ad una maggiore tutela personale. Riguardo a quest'ultimo punto, è utile citare la cosiddetta "cultura della sicurezza", ossia quella particolare sensibilità individuale e collettiva nei confronti dei rischi legati ad un determinato contesto, come ad esempio quello identificabile con l'emergenza pandemica. Possiamo articolare la cultura della sicurezza su tre differenti livelli concettuali, tra loro correlati, ognuno di essi afferente ad uno specifico aspetto della questione.

Il primo livello richiama ad una dimensione *individuale*, che presuppone l'acquisizione da parte degli operatori della sicurezza di una serie di qualità personali e professionali indispensabili per operare minimizzando il rischio, individuabili non soltanto nella competenza e nell'esperienza, ma anche nel senso di responsabilità e nella sensibilità nei confronti del problema.

Un secondo livello, di tipo *organizzativo*, concerne la predisposizione di modelli gestionali che permettano di rispettare i protocolli di sicurezza precedentemente definiti ed emanati, facendoli confluire tutti nell'ambito di un piano d'azione basato su un'attenta valutazione delle esigenze di protezione e su una razionale analisi dei rischi.

Infine, la cultura della sicurezza si pone su un livello *politico*, connesso all'attività che gli organi istituzionali mettono in atto con il fine ultimo di superare l'emergenza pandemica, riportando gradualmente il Paese ad una situazione di normalità.

Come si diceva in precedenza, la salvaguardia degli operatori della sicurezza dal rischio di contagio, nell'ambito della loro attività professionale, trova un elemento di complessità nel garantire il rispetto dei protocolli di sicurezza sulle postazioni di

competenza dei clienti, ossia nell'ampia gamma di servizi esternalizzati. Questo perché, come affermato in precedenza, è necessario armonizzare i protocolli del fornitore e del committente, ma anche perché l'attività di sicurezza viene espletata in ambiti che hanno tra loro differenze sostanziali, e quindi esigenze di vario tipo e problematiche diverse tra loro. Pensiamo, ad esempio, al livello di rischio di un ospedale, e magari di un reparto COVID nel quale l'operatore della sicurezza deve entrare per espletare determinate attività, rapportato ad un altro ambito con peculiarità totalmente opposte.

Da queste premesse, emerge innanzitutto l'esigenza di conoscere la realtà in cui gli operatori della sicurezza si trovano a operare, per poi attuare le azioni correttive finalizzate a tutelare la salute dei lavoratori, cercando di armonizzare i protocolli aziendali con i protocolli del cliente presso cui viene svolta l'attività di sicurezza. In considerazione della specificità delle realtà nelle quali gli operatori della sicurezza si trovano a operare, al fine di conoscere come viene gestita l'emergenza pandemica all'interno di queste stesse realtà è necessario dotarsi di uno strumento di valutazione, quale ad esempio una check list, capace di omogeneizzare il più possibile le informazioni raccolte all'interno di categorie predefinite.

Questa check list deve essere in grado di raccogliere informazioni riguardo alle tematiche di seguito indicate:

- regolamentazione degli accessi, in modo che l'entrata e l'uscita dal luogo di lavoro vengano gestite in modo da evitare assembramenti;
- riorganizzazione del lavoro, ossia come le attività lavorative sono state riorganizzate al fine di garantire il distanziamento;
- gestione degli spazi comuni, con particolare riferimento all'aerazione dei locali, ai tempi di

sosta all'interno di essi e al mantenimento della distanza di sicurezza;

- accesso di fornitori esterni, attraverso la definizione di procedure di ingresso, transito e uscita, al fine di ridurre il contatto con il personale presente nelle aree coinvolte;
- pulizia e sanificazione, non solo dei locali all'interno dei quali si svolge l'attività lavorativa, ma anche, ad esempio, degli automezzi utilizzati per effettuare l'attività di sicurezza (automobili utilizzate per il pattugliamento notturno, furgoni adibiti al trasporto dei valori, ecc.);
- gestione dei casi di positività al COVID-19;
- consegna del Protocollo di prevenzione al personale presente nel sito, e quindi anche a coloro che svolgono attività di sicurezza all'interno del sito stesso;
- fornitura dei Dispositivi di Protezione Individuali e dei dispositivi medici per la prevenzione del COVID-19: capita sovente che l'operatore della sicurezza riceva il materiale da due soggetti differenti, ossia l'azienda per la quale lavora e il cliente presso il quale svolge la propria attività;
- controlli da parte dei preposti in merito alla corretta applicazione delle disposizioni di prevenzione del contagio, secondo quanto disposto dal D. Lgs. 81/2008.

L'analisi e la valutazione dell'ambito lavorativo presso il quale gli operatori della sicurezza vengono inviati a prestare la loro attività professionale sono un tassello importantissimo nell'ambito della più ampia valutazione del rischio contagio. È indubbio, infatti, che al fine di adottare misure adeguate per proteggere i lavoratori dal pericolo di essere contagiati nel corso della loro attività professionale, i datori di lavoro sono tenuti ad effettuare una

valutazione dei rischi. Nell'ambito di tale valutazione, occorre prendere in considerazione la probabilità di essere esposti al contagio durante le proprie mansioni, la gravità delle conseguenze per la salute e le misure disponibili per mitigare l'effetto della malattia.

Vi è da dire che, riguardo alle fondamentali attività di valutazione e gestione del rischio, dopo un anno e mezzo dallo scoppio della pandemia, le istituzioni pubbliche e private si trovano ad avere maggiori capacità e strumenti, poiché conoscono più approfonditamente il problema e non sono più in balia dell'effetto sorpresa. In che modo, tuttavia, è possibile applicare gli interventi e le metodologie di sicurezza per contrastare l'epidemia da COVID-19 in maniera ancora più efficace e risolutiva? Le strade che si suggerisce di percorrere sono due: da una parte, considerare la sicurezza in un'ottica sistemica, ossia come l'integrazione tra fattore umano, strumenti e procedure. Dall'altra, concepire la sicurezza in un'ottica innovativa, ossia non solo come semplice protezione di beni e persone, ma come un vero e proprio fattore di progresso qualitativo.

4. Conclusioni

Innanzitutto, un'efficace ed efficiente politica di sicurezza prevede l'elaborazione e la messa in atto di un progetto basato sull'integrazione reciproca tra i vari elementi in gioco, che consenta di coordinare le funzioni e gli scopi di ogni singolo strumento di protezione con il traguardo finale dell'attività di tutela nel suo complesso. Gli strumenti di protezione a cui viene fatto riferimento, nella lotta al COVID-19, sono sostanzialmente tre: il **fattore umano**, ossia gli operatori impegnati nelle attività di prevenzione, contenimento e monitoraggio; gli **apparati tecnologici**, tra i quali si citano, a mero

titolo esemplificativo, i termo-scanner, le app di monitoraggio, i sistemi di comunicazione dell'emergenza; le **procedure** atte a contenere la diffusione del virus.

Declinare questi tre fattori nell'ambito di un'ottica sistemica significa utilizzarli in sinergia tra di loro, sviluppando rapporti di interconnessione in modo tale da amplificarne le potenzialità, massimizzando i risultati. Se consideriamo, infatti, un sistema come l'insieme delle relazioni di interdipendenza tra più elementi, retto dal principio della propria conservazione e del mantenimento del proprio equilibrio nel rapporto sia con l'ambiente esterno, sia con le forze che agiscono al suo interno (Crespi, 1985), allora si può effettivamente parlare di ottica sistemica relativamente all'analisi dei collegamenti funzionali tra l'insieme dei vari strumenti indispensabili per la lotta al COVID-19, ognuno dei quali ha funzioni proprie ma nello stesso tempo riconducibili allo scopo principale del sistema, vale a dire la fine dell'emergenza pandemica.

Infine, concepire la sicurezza come un fattore di progresso qualitativo, significa spogiarla della semplice accezione di prevenzione e protezione. In quest'ottica, la sicurezza deve essere considerata come un aspetto importante del più ampio concetto di *qualità*, declinato secondo un'accezione il più ampia possibile: qualità della vita, del lavoro, del prodotto, dell'ambiente, ecc. In considerazione di ciò, i concetti di sicurezza e qualità devono essere posti sullo stesso piano, se consideriamo la sicurezza come parte di un progetto coerente, orientato al miglioramento della qualità della vita e del lavoro e facente parte, al contempo, di una serie di strategie e programmi di innovazione che si

concretizzano in specifiche certificazioni, nell'utilizzo di nuove tecnologie e nell'adeguamento alle leggi vigenti. Solo in questo modo, al netto delle terribili conseguenze sul piano sanitario, sociale ed economico, potremo considerare l'emergenza legata al COVID-19 come un'occasione di profonda riflessione al fine di attivare politiche e programmi di rilancio in tutti i settori dell'economia e della società civile.

Bibliografia.

- Balloni, R. Bisi (a cura di), *Criminologia applicata per l'investigazione e la sicurezza*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- Balloni, R. Bisi (a cura di), *Dalla criminologia alla security*, Clueb, Bologna, 1996.
- Balloni, R. Bisi (a cura di), *Grande distribuzione. Furto, sicurezza e controllo: analisi criminologica*, Clueb, Bologna, 1993.
- U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2000.
- CENSIS, *Confedersicurezza e Servizi, 2° rapporto sulla filiera della sicurezza in Italia*, Roma, aprile 2021.
- F. Crespi, *Le vie della sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1985.
- *Emergenza epidemiologica da covid-19, Report sulla delittuosità in Italia 1-22 marzo 2020*, Servizio Analisi Criminale, Direzione Centrale della Polizia Criminale, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno, marzo 2020, Roma.
- *Emergenza epidemiologica da covid-19, Report sulla delittuosità in Italia, Gennaio-Maggio 2019/2020*, Servizio Analisi Criminale, Direzione Centrale della Polizia Criminale, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno, luglio 2020, Roma.
- Format Research – FederSicurezza, *Osservatorio FederSicurezza 2020-2021. L'impatto della crisi sulla sicurezza privata in Italia e le prospettive del settore*, Rapporto di ricerca, Roma, gennaio 2021.
- Luhmann N., *Sociologia del rischio*, Mondadori, Milano, 1996.